

La famiglia come esistenziale

Antonio Bellingreri

Il testo è una presentazione da parte dell'autore del libro *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Il libro svolge una riflessione articolata sull'amore di coppia e sulla vita di famiglia nell'orizzonte dell'antropologia pedagogica. Interrogandosi su che cosa siano la *famiglia* e il *familiare*, Bellingreri, dopo aver realizzato un'approfondita analisi fenomenologica delle diverse tipologie di relazioni di coppia (coppie post-romantiche, famiglie post-nucleari, single...), individua nella famiglia l'esistenziale per eccellenza. È nella vita di famiglia infatti che si struttura, per la coppia, o sorge originariamente, per i figli, la disposizione a orientarsi nel mondo. Per questo motivo, tutte le realtà relazionali che hanno la loro radice di senso nell'amore di coppia e nella vita di famiglia sono realtà formative.

The text is a presentation of the book The Family as Existential. Essay of Pedagogical Anthropology by its author. The book is an articulated reflection about love and family life in the horizon of pedagogical Anthropology. Inquiring on what are the family and the domestic, Bellingreri, after completing a thorough phenomenological analysis of the different types of relationship (post-romantic couples, post-nuclear families, single...), recognizes in the family existential par excellence. It is in family life that the disposition to orient itself in the world is structured for the couple, or it initially arises, for the children. For this reason, all relational realities having their sense in couple love and family life are formative realities.

1 Il libro *La famiglia come esistenziale. Il saggio di antropologia pedagogica*, del quale sono autore¹, svolge una riflessione articolata sull'amore di coppia e sulla vita di famiglia, mossa da domande sul *senso* costitutivo di queste scelte: perché stare insieme ad un'altra persona o sposarla, anziché vivere da soli o non sposarsi? E perché generare dei figli, anziché non generarli? Sono interrogativi che portano subito alla radice della cosa, ne fanno sorgere pertanto altri, altrettanto radicali: che cosa significa veramente amare una persona? Che cosa fonda in ultima istanza una famiglia? Tento di affrontarli, tutti, intendendoli nella prospettiva della pedagogia; meglio nell'orizzonte di una scienza pedagogica di confine, per così dire, tra la pedagogia fondamentale e la filosofia della persona, che è l'antropologia pedagogica.

Le domande si pongono perché le realtà di cui parliamo non appaiono affatto evidenti, sembrano aver perso tutta la loro ovvietà. In effetti, anche dai media, giornali e televisioni, apprendiamo quotidianamente che il matrimonio non è scelta fatta dalla maggior parte delle persone che vivono in coppia; e che, comunque, esso, come tale, non costituirebbe il fondamento della famiglia: la filiazione e la genitura sono indipendenti spesso dal matrimonio e in molti casi proprio esse lo istituiscono o lo iniziano. Apprendiamo pure, più in generale, che esistono forme differenziate di coppie, variabili e flessibili, in relazione anche a quella che credo non sia erroneo definire una proliferazione delle identità di genere; le

differenze relazionali ed emotive sembrerebbero pressoché indefinite, al punto che sarebbe preferibile dire che *ogni* coppia dà luogo ad una coppia *mista*. Il massimo di univocità invero tende a generare il massimo di equivocità; e così appare poco logico pretendere di predicare uno stesso concetto e il suo significato a realtà che, in ragione della loro irriducibilità, restano incommensurabili.

Per alcuni studiosi il passo è breve per arrivare alla conclusione che «non esiste una comune natura umana»; ovvero, se pur se ne deve parlare, essa «non sembra garantire universalità» (C. Saraceno), né biologica né normativa né valoriale. Molto spesso infatti, anche nella modernità, concrezioni storiche di senso e costrutti sociali o modelli particolari sono stati assolutizzati, costituendo *ipostatizzazioni*, false totalizzazioni idonee spesso solo a generare forme di servitù per le persone e per le loro relazioni. La cultura postmoderna, come sappiamo, non ha risparmiato l'acido corrosivo alla cattive forme di universalità, «i grandi racconti» e «i mega-progetti»; la sua decostruzione si è esercitata contro di esse con una vera e propria furia iconoclasta, mossa dal proposito di «abbattere ogni idolo».

Ora, ad eccezione dei tentativi fondamentalistici di integrale desacralizzazione, tesi ad espungere senza residui il sa-

1. A. Bellingreri, *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*, La Scuola, Brescia 2014.

cro dal reale, bisogna riconoscere che tutto ciò è riuscito a mettere in questione le false costruzioni sacrali, scoprendole nella loro inautenticità; e, cosa del massimo interesse dal punto di vista critico, ha contribuito a preparare il campo per la germinazione di forme più autentiche – più umane – di vita relazionale, nella coppia e all'interno delle famiglie. E in effetti oggi pare di poter scorgere il sacro insediarsi stabilmente nei cuori delle persone, preludio o profezia di un nuovo *umanesimo dell'intimità*; quanto può esser letto secondo la parola del poeta: «Dove sono cresciuti i pericoli / sono cresciute anche le speranze della salvezza» (F. Hölderlin).

Per potere però, nell'*emergenza*, negli aspetti critici che immediatamente percepiamo come negativi – non umani, discernere l'*emergere* di novità, di fenomeni inediti che potrebbero essere assiologicamente ed eticamente positivi, è necessario uno stile affinato di *riflessività*. Il compito è infatti, a mio modo di vedere, quello di saper riconoscere quanto, in ragione dei grandi cambiamenti, appare trasformato, spesso tanto trasformato che si potrebbe anche misconoscerlo. Si tratta al fondo, con questo compito, del *riconoscimento della realtà* e dei suoi fenomeni specifici, nelle proprietà costitutive e negli aspetti che li differenziano; quanto esige una disciplina dell'intelligenza e un potere *esquisido* di significazione.

2. L'appello a un uso critico della ragione quasi mi costringe a far subito almeno due precisazioni sull'oggetto specifico della riflessione che presento col mio saggio. In primo luogo, non deve sviare il singolare che campeggia nel titolo: l'analisi e il libro s'avviano con una pura e semplice presa d'atto che oggi, nei mondi occidentali in generale e in particolare in una società della tarda modernità come quella italiana contemporanea, coppia e famiglia si dicono «in molti modi»; è la registrazione che nei fatti non esiste *la* famiglia, quanto piuttosto un *arcipelago* di famiglie – e contro i fatti evidenti gli argomenti sempre s'infrangono. In secondo luogo, nel mio testo ho scelto di fermare la mia attenzione e la riflessione su un fenomeno *specifico*, sull'amore dell'uomo e della donna, sulle coppie *eterosessuali*, e non su altri tipi di coppie, su altri fenomeni che pure possono essere chiamati forme di amore e che costituiscono l'oggetto di altre ricerche.

Ho studiato il fenomeno erotico proprio delle coppie eterosessuali e mi sono interrogato sul senso di questa realtà: che cosa voglia dire per un uomo e una donna amarsi, decidere di stare insieme. Sia che si scelga di vivere solo il patto fiduciario che istituisce la *relazione*; oppure, ad un altro livello,

si pervenga al contratto matrimoniale e al *legame* istituzionale che esso sancisce; o ancora, ad un livello ulteriore di decisione e di impegno, venga scelto d'intendere il proprio amore come *alleanza* sponsale. La riflessione è rivolta tanto alle intenzionalità che offrono o aprono il senso di ciascuna di queste scelte di vita della coppia, quanto al senso che acquista la realtà familiare, a ciascuno dei livelli qui descritti. Che cos'è, mi chiedo, questa realtà che chiamiamo famiglia – al *singolare* –, ai diversi livelli – *plurale* – appena descritti? *Che cosa è famiglia* per un uomo e una donna che scelgono di convivere; oppure per quanti decidono di sposarsi con rito civile; o, da ultimo, per chi opta per il matrimonio secondo il rito religioso?

La riflessione su questi temi si presenta tutt'altro che facile; l'intelligenza e la significazione dei molteplici fenomeni della realtà coniugale incontrano ostacoli, anche quando sono rivolte a quegli aspetti che a tutta prima sembrerebbero ovvi. Mi pare che la ragione di ciò risieda principalmente nel fatto che, scomparendo il senso *specifico* della relazionalità che è loro propria, l'amore di coppia e il tipo di famiglia che esso edifica appaiono sommamente problematici. E bisogna aggiungere che questo accade senz'altro nel presente momento storico, in ragione di una temperie culturale segnata da un erosivo processo di de-simbolizzazione, dalla perdita di senso dei legami *simbolici* nelle relazioni vissute.

Il bandolo però che mi ha fatto procedere, che ha costituito un criterio orientativo nel condurre l'analisi, mi è parso di averlo trovato in questa domanda: perché, parlando di forme coniugali e familiari diversi (come vedremo analiticamente già nel primo paragrafo del libro, è possibile enumerarne almeno dieci, limitando l'analisi alle coppie eterosessuali), perché si fa sempre (si vuole sempre fare) ricorso agli stessi termini, matrimonio e famiglia, pur riferendosi a realtà che già ad una prima considerazione appaiono sensibilmente differenti? Gli stessi termini, a ben vedere, vengono rivendicati anche dalle coppie omosessuali, le quali vogliono che così, con queste categorie, venga inteso, significato e riconosciuto il loro amore. Ora, mi pare che si possa scrivere che questo accade perché s'intuisce come le due parole custodiscano un significato originario, possiamo chiamarlo anche minimale, che non si vuole perdere: se non si facesse ricorso a questi termini, quel senso residuale non sarebbe fatto salvo e si dovrebbe registrare una perdita netta, di realtà e di senso.

Questa prima domanda e l'intuizione che la sorregge sono della massima importanza per il cammino della riflessione, suggeriscono infatti che col significato originario di matrimonio e di famiglia vien inteso un tratto di queste realtà che

deve essere senz'altro *essenziale*, che non può e non deve essere rimosso, pena l'insignificanza delle stesse parole impiegate, la loro irrilevanza e – se così ci si può esprimere – la loro irrealità. Di nuovo, se riferendoci a forme diverse d'amore di coppia e di vita di famiglia, usiamo sempre i medesimi termini è perché già da sempre percepiamo in qualche modo che esse costituiscono forme *diverse* secondo cui si declina o s'articola l'*identico* significato essenziale; ovvero, in estrema sintesi, che matrimonio e famiglia sono termini che vanno impiegati in senso *analogico*, in ragione di un aspetto essenziale del reale e di un significato originario dei concetti che costituisce l'analogato principale.

È per questo motivo che, prendendo atto che di fatto esistono le famiglie al plurale – tante, al limite, quante sono le coppie e i nuclei che si formano, la domanda che mette in movimento la mia riflessione la formulo chiedendomi *che cos'è famiglia* – volutamente, al singolare e senz'articolo. Oppure, con una dizione che preferisco e che prendo in prestito dalla psicologia di stile simbolico-relazionale: *che cos'è il famigliare* – qui l'articolo c'è; ma al termine familiare, che è un aggettivo, usato come sostantivo opportunamente conviene la variante grafica.

3. Il titolo del libro, come ogni titolo, è un monogramma dell'opera; nel mio volume, significa la tesi di fondo che propongo e argomento: l'amore di coppia e la vita di famiglia, meglio, come appena chiarito: il famigliare è un *esistenziale*. L'esistenza della persona, lo apprendiamo dall'antropologia filosofica, è costituita da un nesso intrascendibile con l'essere nella sua totalità - è relazione con l'universo intero. Ora, nella prospettiva dell'antropologia pedagogica che qui elaboro, il famigliare contribuisce in modo non accidentale a definire questo nesso e in ragione di ciò esso è realtà formativa essenziale per intendere e attuare l'esistenza personale. Nella vita di famiglia infatti si struttura, per la coppia, o sorge originariamente, per i figli, la disposizione ad orientarsi nel mondo; essa costituisce l'appartenenza originaria in cui va prendendo forma la nostra singolare prensione globale dell'essere e dell'esistenza: si va configurando la mappa simbolica a partire dalla quale, già da sempre in un modo storicamente determinato, comprendiamo noi stessi, il mondo e il nostro rapporto col mondo.

La famiglia, in breve, è il simbolo concreto del proprio posto nel mondo, il luogo in cui si pone la domanda sull'essere «per quell'essere per il quale è costitutiva la collocazione nel mondo» (M. Heidegger). È in questa prospettiva che si può comprendere in modo adeguato in che senso l'amore di

coppia, ai suoi diversi livelli, di realtà e di senso - come relazione o come legame o come alleanza, possa diventare *la cifra* dell'esistenza personale; e secondo quale significato la comunità familiare custodisca *la genealogia* della persona: donando ad ogni soggetto una mente, un desiderio e una prima intuizione della generatività che segna l'essere e l'esistenza.

Di nuovo, lo esplicito nel sottotitolo, il mio è un saggio di *antropologia pedagogica* del famigliare; significa innanzitutto che tutte le realtà relazionali che hanno la loro radice di senso nell'amore di coppia e nella vita di famiglia – sposo/sposa, padre/madre, figlio/figlia, fratello/sorella – sono realtà formative. Questa è la prima lezione che l'antropologia pedagogica apprende dalla pedagogia fondamentale: la persona, nell'orizzonte di intelligenza e di scienza della pedagogia, è formatività, forma *formata* e sempre, nello stesso tempo, forma *formans*; è un dono a se stessa, si può anche scrivere, ed è insieme un compito aperto e offerto alla libertà del singolo. Per tale ragione i fenomeni e le rispettive categorie che hanno il loro significato originario nel famigliare sono delle possibilità, intendono un poter essere autentico e un dover essere della vita personale: in qualche modo e secondo un senso non accidentale, bisogna dire che sposo o padre o figlio o fratello lo si diventa. Per questo, d'altronde, è possibile ed accade il decadimento, di mancare il fine e il valore, conducendo una vita impersonale o infrapersonale.

Si tratta di fenomeni di natura formativa e, come cerco di mostrare nel mio libro, le categorie che li intendono designano, articolatamente, tratti essenziali per significare l'esistenza personale: ogni persona che viene ad essere è – come dono e come compito – figlio/figlia; e può diventare – come possibilità aperta; dunque, anche qui, come compito e come dono – sposo/sposa o padre/madre o fratello/sorella. Ora, tali categorie si implicano reciprocamente, ciascuna con tutte le altre: il senso di ognuna di queste realtà determinate può cogliersi adeguatamente solo connettendo ogni singolo fenomeno agli altri. E un tale rapporto di reciprocità dice di una sottesa parentela ontologica, prima che semantica, fra i termini del famigliare; tanto da poterli vedere ed intendere come articolazioni differenti di un'identica struttura fondamentale dell'esistenza. Questa porta, secondo la mia prospettiva, il nome proprio e adeguato dell'esistenza personale; nel mio libro ne parlo come del primo esistenziale; la denomiho *relazionalità riconoscente* e la tesi complessiva della mia riflessione è tutte le categorie del famigliare sono forme di relazionalità riconoscente.

4. Devo fare un'altra precisazione. Nel volume resto sulla soglia per così dire del diritto di famiglia, parlo brevemente, quasi fosse solo *en passant*, del matrimonio come *istituzione* civile; e lo stesso vale per il matrimonio religioso, non rifletto – per dir la cosa concretamente – in modo analitico e diffuso sul rito cristiano che lo intende come *sacramento*, scegliendo di sostare così nel *pronaos* del tempio. Chiarisco un po' però, affinché quello che intendo dire non sia frainteso: nel mio libro certamente tento, da un lato, di giustificare il senso che ha per la vita di coppia il riconoscimento della mediazione della legge, quando si contrae il matrimonio secondo il rito civile: dico in particolare della sua funzione de totalizzante, che permette d'intendere i limiti della coscienza e pone un freno alla volontà di possesso e di dominio sul coniuge e sui figli; parlo del ruolo che esso svolge nel far vivere la genitorialità come famiglia, come una realtà trascendente la coppia. Tento anche, dall'altro lato, d'intendere il senso del sacramento come specifica vocazione cristiana: riconoscimento che, acconsentendo di aver parte alla vita intradivina, si dimora in modo non condizionale nell'universo del dono; e riconoscimento di poter essere definiti in modo efficace dalla logica del rendimento di grazie, che è la logica dell'offrirsi consumandosi – realtà che vissuta autenticamente implica uno sconvolgimento nell'essere e nel pensare del credente. La mia precisazione però consiste nel sottolineare che l'orizzonte in cui si muovono entrambi i tipi di riflessioni non è né giuridico né teologico; il mio discorso permane, intenzionalmente, *al di qua* del diritto e *al limitare* della teologia.

Ma, come ho detto, la mia scelta è per la soglia e per il *pronaos*: in particolare, ho scelto di sostare in una zona di confine che amo definire prossima al Mistero cristiano; in altre mie ricerche l'ho denotata ricorrendo alla dizione *ap-proche chrétienne*: «oeuil qui écoute» (B. Pascal), sguardo rivolto ad un'immensa riserva di senso, che ama ascoltarne le voci e i mormorii. Un tale approccio e il taglio che ho scelto per la mia riflessione mi ha così aiutato a riconoscere, con gradualità e facendomi forte col sostegno delle argomentazioni, come la realtà dell'amore di un uomo e di una donna sempre possa costituire in se stessa un'introduzione e l'ingresso in un universo *sacro*. Questo precede ogni scelta e resta in ultima istanza indisponibile per le persone stesse che vi si trovano liberamente e consapevolmente coinvolte.

È un'intuizione o forse, secondo i casi, solo una premonizione; sembra però sia presente, in forme anche le più diverse, in tutte le culture, in tutta la storia delle società umane. Per quanto mi riguarda, ho scelto di svolgere la mia rifles-

sione assumendo quest'intuizione e la premonizione; ho scelto di pensare permanendo nella prossimità del Mistero e riconoscendo la sacralità dell'amore. Ora, questo non mi ha fatto arretrare mai, elaborando un discorso che è e vuole essere scientifico, dal dovere di essere intelligente; spero di essere rimasto fedele al mio proposito. Un filosofo del nostro tempo ne ha parlato come del dovere di «non peccare mai contro la luce» (J.H. Newman); per me personalmente significa riconoscere e pensare ogni fenomeno del reale nella sua specificità e *nel suo ordine proprio*, seguendo la prima e fondamentale legge della razionalità.

Questo stile di riflessione, riconoscimento della realtà nella sua specificità e ricerca razionale critica e oggettiva, è quello della fenomenologia, di Husserl ma anche di altri autori che hanno approfondito e articolato la sua lezione. Lo definisco, nella forma che ho recepito ed elaborato in proprio, *realismo fenomenologico*: la nostra coscienza, originariamente, è riconoscimento dell'offerta di senso che è la realtà stessa, la quale, mostrandosi, si dona e si dice; ed è, insieme anche se in modo discreto, conferimento di senso o potere di significazione del soggetto che accoglie la realtà e la mette in forma (la significa), secondo linguaggi strutturati sempre determinati.

Nella fattispecie, l'antropologia pedagogica di stile fenomenologico che svolgo nel testo è una forma di *logos integrato*, come mi pare adeguato definirla, che conduce la riflessione fenomenologica in senso proprio in dialogo costante con la riflessione determinante delle scienze specifiche; in particolare, con la psicologia simbolico-relazionale, con la sociologia della riflessività, con l'antropologia del dono. Tale scienza pedagogica ha così il pregio di tener uniti, da un lato, il paradigma scientifico, il cui orizzonte è quello dell'essere fattuale e storico-sociale – delle famiglie, nel nostro caso, così come di fatto esistono, nelle sempre differenti forme storico-sociali; e, dall'altro lato, il paradigma filosofico, il cui orizzonte è il poter essere autentico, il dover essere dell'essere – delle famiglie come possono essere, come devono essere. Il paradigma scientifico, si può esplicitare, è per essa il piano dell'intuizione empirica e dell'analisi empiriologica dei fenomeni; quello filosofico, svolgendosi secondo quell'uso critico della ragione che è la fenomenologia, si pone come intuizione eidetica degli stessi fenomeni, visualizzazione di quanto in essi è essenziale, e analisi trascendentale, riflessione sulle condizioni che li rendono possibili.

L'antropologia pedagogica del familiare condotta come *logos integrato* perviene gradualmente alla comprensione di questo fenomeno *nella sua proprietà*. Nel prendere in esame

ciascuno degli aspetti che lo costituiscono, l'amore di coppia e la genitorialità, la riflessione distingue, ad un primo livello, i fattori che lo determinano, secondo un certo equilibrio e secondo una struttura determinata che è sempre insieme statica e dinamica. Mentre, ad un livello ulteriore, cerca di cogliere e di definire le intenzionalità che lo segnano, vedendo ed intendendo il fenomeno come dialettica di condizionatezza e di libertà. Ora, per l'antropologia pedagogica del familiare la possibilità che sempre è percepita come autentica e che sempre resta aperta si può esplicitare come segue: che possa crescere costantemente il livello di consapevolezza e di libertà; che la persona possa comprendere e svolgere per tutto quello che è possibile l'esistenza personale come *relazionalità riconoscente*.

5. Nel primo capitolo prendo in esame le relazioni di coppia che oggi sembrano prevalenti nella società italiana contemporanea. Mi pare che le indagini empiriche e le riflessioni condotte per interpretare i dati dei report annuali di statistica, autorizzino a parlare, in primo luogo, di *coppie post-romantiche*, mosse innanzitutto da un'istanza di intensificazione della relazione erotica che riesce in un certo isolamento, a tratti di tipo autistico; ma segnate pur sempre dalla convinzione che l'amore di coppia sia in tutto un'impresa privata. Ed inoltre, in secondo luogo, di *famiglie post-nucleari*, più forse forme di aggregazione, di *ménage* relazionale, che mostrano di portare all'estremo, di radicalizzare, le istanze delle famiglie definite semplicemente nucleari: sempre sostanzialmente autopoietiche; ma tendenzialmente indifferenziate rispetto ad altre forme di relazione e di convivenza; la ricerca in esse di sempre nuovi modelli porta per lo più a non prediligerne alcuno.

È in questo capitolo che propongo di parlare del *single* come figura esistenziale che pare incarni le propensioni oggi prevalenti. In verità nel capitolo non costruisco, in senso proprio, un *Idealtipos*; si tratta di un disegno provvisorio, dello schizzo di un profilo antropologico visto ed interpretato nella prospettiva della pedagogia: *single* è un uomo/una donna massimamente impegnato nella promozione *estetica* dell'esistenza personale. A ben vedere, in questo tipo umano non sembra sia assente il piano dei valori e quello dei fini; valori e fini sono accolti, ma costretti in un orizzonte in cui pare evidente la difficoltà ad intendere e ad affermare l'alterità dell'altro. Si deve anche aggiungere che nel *single*, innanzitutto e per lo più pare sia rimossa l'intenzionalità trascendente, quella «facoltà dell'infinito», che I. Kant diceva proprietà della persona; in una complessiva visione della vita e del

mondo definita piuttosto da un *principio inerziale* dell'essere e dell'esistenza.

Emergono però, nel tempo presente e nell'Italia contemporanea, *fenomeni inediti* di tipo inaugurale, che destano il massimo interesse nella prospettiva dell'educazione e della costruzione di figure dell'esistenza assiologicamente ed eticamente positive. Si tratta – ne parlo nella seconda sezione di questo primo capitolo – della ricerca di relazioni vere nell'amore di coppia; di forme generative di genitorialità responsabile, vissuta innanzitutto come «carriera morale»; di una nuova percezione – non liquida, non solida, ma autentica – dell'educazione e dei suoi compiti specifici nelle differenti età dell'arco vitale. La riflessione fenomenologica sulle intenzionalità costitutive della relazione erotica e di quella genitoriale sembra sia aiutata, credo ci si possa esprimere così, proprio nei periodi di crisi, sia in ragione delle emergenze e delle esperienze di segno negativo sia in ragione delle novità di vita e di senso: traluce con maggiore chiarezza quanto, proprio col linguaggio specifico della fenomenologia, va definito l'essenza stessa dell'esistenza e delle sue forme.

È la riflessione dispiegata nei capitoli centrali del mio libro, ma anche nei saggi che qui – a mo' di link – ripropongo come Appendice. Il secondo è consacrato all'amore di coppia; s'avvia a partire da un'intuizione *sovraabbondante di senso*, che nel testo propongo di denotare verità dell'amore romantico: vede quanto l'amore sia desiderabile per se stesso; intende che essere è per amare perché l'amore fa amare l'essere – tal che dell'amore e della sua dolcezza se ne possa parlare, da ultimo, come una sorta di trascendentale, un quasi-trascendentale. Quest'intuizione sovra-determinata alimenta, per così dire, la riflessione, la sostiene, fornendo ad essa la prima traccia per l'analisi fenomenologica. Essa infatti vede ed intende il momento sorgivo dell'amore nella scelta, per molti versi tanto paradossale, d'amare per primi, gratuitamente e incondizionatamente. Trova e significa così la radice di una figura dell'esistenza, rispetto a quella del *single* veramente alternativa, dove il dono di sé senza riserve può diventare *ci-fra* di una esistenza rinnovata: segnata non dall'inerzia, dunque, ma dal *principio-generosità*. Si tratta, nella prospettiva dell'antropologia pedagogica, di un autentico poter essere per l'esistenza, di una possibilità offerta alla libertà del soggetto – anche qui, esposta per tale ragione al diniego e al decadimento.

Questa possibilità aperta è costituita dalla percezione dell'*alterità* dell'altro e dal riconoscimento del fondamentale carattere di indisponibilità del *volto* e del termine del suo *desiderare*. È segnata dunque dall'istanza di trascendimento, dal

senso dell'in-finito che in forme diverse attraversa ogni esistenza singolare, ogni realtà finita. Ci troviamo di fronte al momento fontale dell'amore, è l'*intenzionalità erotica* che conferisce senso al sorgere della relazione, al puro dono di sé. Ma la relazione amorosa può essere ripresa e può approfondirsi, divenendo legame, definito dalla reciprocità: dal donare che è accolto e riofferto, in ragione di un'intenzionalità *oblativa* che istituisce la coniugalità; e divenendo, ancora, alleanza, scelta di dimorare per sempre e senza residui nell'universo del dono e di essere segnati dall'intenzionalità *generativa*.

Il terzo capitolo è dedicato alla comunità familiare, alla ricerca e alla definizione di quanto ne costituisce la proprietà specifica; come ho anticipato prima, vedo in essa e nel familiare il luogo genetico della persona, la sua stessa genealogia. La distinzione che ho proposto e i termini impiegati (presi in prestito dalle opere di X. Lacroix, come chiarisco in un passaggio del mio libro): relazione amorosa, legame coniugale e alleanza sponsale sono i nomi che, a diversi livelli di percezione della realtà e di riconoscimento consapevole e libero di essa, intendono ed esprimono il patto dichiarato, vero nutrimento della coppia e delle sue qualità di base, affettive ed etiche, e autentico *principio simbolico* della vita di famiglia. Come appena accennato, il nome adeguato per denotarlo è principio-generosità o semplicemente, con un termine d'uso corrente nella letteratura critica, generatività. È il principio dinamico, nelle diverse forme d'esperienza e di coscienza, della relazione del legame dell'alleanza; prodotto virtuoso del dono gratuito, del suo momento sorgivo e del suo andamento circolare.

Nel quarto capitolo sono raccolti i risultati della riflessione fenomenologica, ripresi con l'intento di fornire una prima (sia pure sempre provvisoria) esposizione di un'*antropologia pedagogica del familiare*. Questa scienza giustifica quanto apprende sulla persona, riflettendo sulla sua crescita educativa; fonda dunque la pedagogia fondamentale, aprendo per essa criticamente un orizzonte di senso che giustifichi, ossia espliciti e renda evidenti, le categorie antropologiche che già da sempre la strutturano. Nella mia proposta di discorso, sono le categorie di dell'esistenza ricevuta accolta e riofferta; intendono l'essenza dell'esistenza come relazionalità riconoscente. Ed è veramente interessante notare qui come l'amore di coppia e la scelta di essere generativi siano *qualità «misteriali»*, come propongo di chiamarle: esperienze di vita e di coscienza che portano, sulla persona e sulla sua esistenza, una luce che prima non c'era. Detto altrimenti, viene in chiaro quello che forse è il vero nodo antropologico per

la pedagogia fondamentale: la *scelta originaria* che va attivata e sostenuta è sempre per il tipo di persona che si vuole essere – che si può essere/che si deve essere; nella mia prospettiva è la scelta di chi si riconosce donatario. Si scopre allora che, come per ogni soggetto la *promessa* originaria è la persona stessa; la *fedeltà* originaria è per il tipo umano che questa sceglie d'essere e che vuole incarnare.

L'antropologia pedagogica della relazionalità riconoscente vede ed intende la persona all'interno di un orizzonte di senso che nel libro chiamo *ontocentrico*; permanendovi, essa sceglie di essere *misurata da altro*: dall'altro dall'io che è il sé; dall'altro dell'io che è il tu; e, nel patto fiduciario della relazione amorosa, dall'altro dell'io e del tu che è il noi. Ma ancora, nell'istituzione matrimoniale, essa può scegliere di essere misurata dal legame e dalle norme: mentre, nell'alleanza sponsale, dalla logica del dono, dall'indisponibile per eccellenza che per ciò stesso intende il sacro e l'essenza che gli è propria. In questa prospettiva antropologica e pedagogica, l'esistenza autentica è la figura dell'esistenza personale conquistata la quale di un soggetto diciamo che ha conquistato la virtù stessa dell'educazione. Significa concretamente esistere in ogni istante al cospetto del tutto, nella dimensione dell'essere, liberati dalla sola dimensione dell'avere; nel riconoscimento ammirato della via del senso, che è il dono originario e la sua logica *veramente irrevocabile*.

6. Un'osservazione, da ultimo, sullo stile della mia esposizione; anche se si tratta di un saggio scientifico, non mi pare ridondante proporla, a motivo del tema, ma anche a motivo di quell'uso critico della ragione secondo cui esso viene affrontato. Ora, per un verso, la complessità dell'oggetto e l'alto grado di problematicità che investe ogni suo aspetto obbligano a operare per successivi *scandagli*; quanto spesso rende il percorso del discorso tortuoso. Per un altro verso, è il procedere stesso della fenomenologia che obbliga a non dar mai nulla per scontato, a rifare il cammino già intrapreso e a riguadagnare il senso di ogni fenomeno, tornando «sempre di nuovo daccapo» ad interrogarsi su di esso. È il metodo del pensare ed è lo stile della *ripresa*, che avanza retrocedendo; ovvero, ricorrendo alla metafora della spirale, che s'eleva mentre sempre insiste sullo stesso asse. Il percorso può allora risultare accidentato, ma sono convinto che proprio questo modo di condurre la riflessione porti ad affinare lo sguardo, costringa ad un'ascesi che riesce nell'acquisizione di una sorta di candore: quanto fa vedere le cose quasi fosse per la prima volta, come accade ai bambini

All'inizio della riflessione, l'ho appena scritto, c'è un'intui-

zione sovraccarica di senso, che l'attiva e la feconda costantemente. Ora, essa presenta un carattere inglobante ed esige, proprio per poter avviare il discorso, d'indugiare su di essa e, vorrei scrivere, d'imparare a nuotare, competenza più utile di fronte ad essa che non il semplice camminare. Anche qui, è un metodo ed è un atteggiamento che aiuta a ricontemplare il fenomeno: a custodire con lo sguardo la realtà sulla quale si vuole riflettere, quanto alla fine la fa amare di più. Particolare non accidentale, dal momento che l'oggetto qui è proprio l'amore, che «intender non si può se non si ama»; lo sapevano bene i maestri della Scuola, che dell'«*intelletto d'amore*» così ne scrivevano: «quanto più ardentemente amiamo con la predilezione, tanto più chiaramente vediamo con l'intelligenza». Massimamente necessita di saperne parlare con emozione e dunque il linguaggio veramente adeguato resta quello della poesia; sgorga da cuori innamorati, subito si trasforma in lode.

Per parte mia, dando forma ad un saggio scientifico, intenzionalmente ho optato per il linguaggio del rigore e dell'oggettività, ho tenuto in serbo il dialogo coi poeti. È una scelta che alla fine reca un guadagno, porta l'indubbio vantaggio d'obbligare ad avere come primo interlocutore la realtà e le sue proprietà, tornando sempre «*alla cosa stessa*». Lo stile asciutto, a tratti aspro, della scienza ci permette allora di comprendere ogni volta qualcosa di nuovo nel fenomeno, vedendo sempre meglio come stiano veramente le cose. Per questa via stretta – volendo raccontare in breve l'insegnamento pratico-pratico di tutta la ricerca – ho appreso come l'amore di coppia e la vita di famiglia possano diventare, anche nel nostro tempo, un magnifico programma libidico e simbolico per la persona – grandiosi operatori di felicità e di senso.

Antonio Bellingreri
Università degli Studi di Palermo

Prices (including delivery) for La famiglia come esistenziale by Antonio Bellingreri. ISBN: 9788835039020.Â La famiglia come esistenziale. Antonio Bellingreri. ePub published 2015-12-10 by La Scuola. Add an alert Add to a list. Add a alert.